# Acqua

## Umberto Lilloni

Mostra a cura di Elisabetta Polezzo

Sindaco
**Giuseppe Sala**

Assessore alla Cultura
**Tommaso Sacchi**

Direttore Cultura
**Marco Edoardo Minoja**

Ufficio Stampa
**Elena Conenna**

Direttore
**Domenico Piraina**

Coordinamento scientifico
**Chiara Fabi**

Coordinamento mostra
**Elisabetta Polezzo**

Responsabili Organizzazione
e Amministrazione
**Giovanni Bernardi**
**Simone Percacciolo**

Conservatore
**Nicoletta Ancona**

Organizzazione
Coordinamento Eventi
**Filomena Della Torre**

Amministrazione
**Carmela Ambroggio**
**Giuseppina Casale**
**Chiara Giambelli**
**Mario Mocellini**

Responsabile Ufficio Tecnico
**Annalisa Santaniello**

Ufficio Tecnico
**Alessandro Gironi**
**Giuseppe Marazia**
**Claudio Midollo**
**Lorenzo Monorchio**
**Andrea Passoni**
**Gabriella Riontino**
**Silvia Segala**
**Roberto Solarino**

Responsabile Comunicazione
e Promozione
**Luciano Cantarutti**

Comunicazione e Promozione
**Antonietta Bucci**
**Francesca La Placa**

Sezione Grafica
**Claudio Pagliarin**
**Graziella Perini**

Sezione Acquariologia
**Nicoletta Ancona**

Biologhe
**Patrizia Caporale**
**Patrizia Merico**
**Barbara Zoppolato**

Servizio Civile
**Filippo Previtali**
**Mikaela Aclan**

**ACQUA**

**Umberto Lilloni**

Acquario Civico
di Milano
16 Novembre 2022
8 Gennaio 2023

Curatela
**Elisabetta Polezzo**

Social media
**Whatever**
**Communications**

Allestimenti
**Notolocations**

Si ringraziano:
**Vera Agosti**
**e i prestatori delle opere:**
**Evaristo Bonelli**
**Mirko Mainetti**
**Adalberto Schubert**
**Andrea Schubert**
**Collezione Iannaccone**
**Collezione De Bellis**
**Banco BPM**
**Sonia Reinoso**
**Dr. Castelnuovo**

# Acqua
# Umberto Lilloni

**Mostra a cura di Elisabetta Polezzo**

Con questo nuovo progetto espositivo l'Acquario Civico di Milano si addentra per la prima volta alla scoperta di un artista ormai storicizzato come Umberto Lilloni, uno dei principali protagonisti del Chiarismo lombardo.

La scelta di dedicare in questa sede un'esposizione a Lilloni deriva del resto dalla sua predilezione per l'acqua, elemento costantemente celebrato tanto dalle mostre dell'Acquario Civico quanto dall'opera dell'artista che le ha conferito un'importanza prominente all'interno della sua poetica.

Questo assunto risulta alquanto evidente anzitutto nell'anima stessa di quello che è il Chiarismo di Lilloni, capace di tingere le sue atmosfere di toni chiari e pacifici che rimandano alle multiformi sfumature di colore dell'acqua. In secondo luogo questo elemento, sotto forma di laghi o corsi d'acqua, è un soggetto prediletto nei dipinti dell'artista che, dedicandosi spesso alla pittura en plein air, ci restituisce l'atmosfera dei paesaggi lombardi.

Nell'opera di Lilloni l'acqua diventa inoltre allegoricamente una sorta di porta aperta su infiniti scenari, rimandando ad elementi profondamente legati alla biografia dell'artista giacché, durante la Prima Guerra Mondiale, fu in qualche modo salvato dalle acque del Piave che lo fecero scampare alla triste fine subita da altri commilitoni caduti per mano dei soldati nemici.

La raffinatezza delle opere esposte in mostra ci parlano ancora una volta di come l'acqua porti con sé infiniti significati, divenendo di volta in volta specchio di ricordi e sentimenti, elemento rassicurante ed irrinunciabile in grado d'ispirare artisti di ogni epoca sino alla contemporaneità come racconta l'eterogenea offerta espositiva dell'Acquario Civico di Milano.

Tommaso Sacchi
Assessore alla Cultura
Comune di Milano

Con la mostra “Acqua” di Umberto Lilloni, l’Acquario di Milano si dimostra ormai pronto - dopo una più che decennale attività espositiva – a proporre l’opera di un pittore che appartiene a pieno titolo alla storia dell’arte e in particolare a quella legata alla nostra città.
Lilloni nacque infatti a Milano nel 1898 e qui morì nel 1980. Nel corso della sua lunga vita aderì, pur per breve periodo, alle ricerche pittoriche della corrente del “Novecento” ma presto se ne allontanò per confluire in quello che viene comunemente chiamato Chiarismo lombardo, al quale Palazzo Reale dedicò un’ampia rassegna nel 2010, curata da Elena Pontiggia.
I temi del Chiarismo, che se non fu un movimento artistico vero e proprio influenzò tuttavia l’opera di svariati artisti, erano legati ad una rappresentazione della natura attraverso l’adozione di una tavolozza chiara, l’attenuazione dei volumi e l’uso di ombre colorate.
Sono proprio queste caratteristiche a indurre prima Leonardo Borgese e poi Guido Piovene a definire “Chiarismo” questa tendenza pittorica, il cui esordio avvenne nel 1930 alla Galleria il Milione, diretta da Edoardo Persico e che era stata da poco inaugurata.
Lilloni era lontano dall’idea eroica di una natura grandiosa ed eterna; al contrario la sentiva provvisoria e fragile, delicata, sognante, lieve. In questo senso, ha ragione Elena Pontiggia, quando afferma che per i chiaristi il “quadro non è costruzione, come pensa Sironi, ma emozione”.
Tra i temi elaborati da Lilloni, abbiamo convocato all’Acquario di Milano un corpus di dipinti, realizzati tra gli anni Trenta e i Sessanta, sul tema identitario di questo civico Istituto: l’acqua, soggetto che compare in moltissime sue opere.
Sono esposti, in questa rassegna, paesaggi lombardi - e non solo - i fiumi, i laghi, i mari e i ruscelli, tutti evocanti uno scenario quasi incantato, reso con pennellate lievi e veloci e “chiare” e per questo alcuni interpreti, come Piero Torriano, parlarono di “romanticismo impressionista”.
Siamo quindi particolarmente orgogliosi di presentare a Milano,

e proprio all'Acquario Civico, questa particolare riflessione sulla relazione tra l'acqua e l'arte che la riproduce, dedicando questa mostra ad un maestro del passato che conserva ancor oggi intatto il suo fascino.

Domenico Piraina Direttore
Acquario Civico di Milano

## Si sono fatti sempre più chiari e soffici i miei colori

*Si sono fatti sempre più chiari e soffici i miei colori,*
*come a contrastare quello scuro che ho dentro di me*
*e a sfidarlo. Chiaro, chiaro, quasi trasparente il giallo*
*nell'incontro con il sole*
*e il blu che profondamente lo traversa…senza ombre, pare;*
*ma c'è l'ombra, c'è: un rattristarsi, un ottenebramento lieve*
*che non spicca ma pervade quel chiarore.*
*E 'la nostra malattia. La morte si infiltra nel fulgore,*
*ci manda così l'avvertimento….*

Basterebbero forse queste parole di Mario Luzi per comprendere la pittura del Chiarismo e di Umberto Lilloni in particolare. Ma la parola è una traccia, avvolta dal profumo di un senso che la pervade ma non la contiene appieno. La parola è una gabbia dalla porta aperta perché il significato possa uscire quando vuole ed espandersi vagando in cerca di miglior fortuna.
Così occorre usare più parole, tentare, provare a capire la pittura di un uomo e il tempo che l'ha prodotta con un loro più abbondante utilizzo. Senza alcuna pretesa di comprendere del tutto il suo sguardo sul reale, ci si limiterà a sovrapporre i suoi occhi ai nostri, nel cammino richiesto davanti a un'opera d'arte.
Umberto Lilloni nasce nel 1898 a Milano nella più europea città di un Paese che stenta a trovare il passo rispetto al resto dell'Europa dal momento che è arrivato ad un'unità politica da poco.
Il padre, di una famiglia originaria di Medole in provincia di Mantova, si trasferisce molto giovane a Milano e riesce, con il tempo, a ricavarsi una discreta posizione economica con la sua attività di ebanista. Umberto è il settimo di nove figli e, a detta di molti, è una piccola testa calda.
E così, mentre la prima vera avanguardia artistica italiana - il Futurismo - rimodellava la realtà con sciabolate di colore, velocità e provocazione, sorrette dalle visioni febbrili di artisti che pensavano che per costruire occorresse distruggere tutto quanto aveva preceduto l'esistente, il

ragazzo comincia a vedersela con un padre che avrebbe voluto per lui un futuro da artigiano. Umberto non ci sta e sogna di intraprendere gli studi di ingegneria navale. Non ci riuscirà e si iscriverà ai corsi di ebanistica in Umanitaria, scoprendo però il talento per il disegno che probabilmente non sarebbe stato richiesto ad un ingegnere navale. Nel 1915 riesce finalmente ad iscriversi alla Regia Accademia delle belle Arti, entrando sempre più in contrasto con il padre. Un contrasto che si fa ancora più accentuato quando il giovane Umberto manifesta la sua adesione al partito degli interventisti, partendo per il fronte nel 1917. Durante la guerra il ragazzo viene ferito gravemente. Riuscirà a rimettersi e a tornare a casa sano e salvo ma con un terribile ricordo che lo perseguiterà tutta la vita: nel corso di un'azione vicino al Piave, soltanto alcuni soldati del suo reggimento riuscirono ad attraversare il fiume e a mettersi in salvo. Gli altri, che a causa dello stato burrascoso delle acque non riuscirono ad attraversare il fiume, furono massacrati dal nemico. Quell'episodio popolò spesso i suoi incubi  e forse rappresentò l'inizio di una riflessione che vide l'acqua grande protagonista dei suoi lavori seguenti.
Negli anni del dopoguerra la decisione è ormai presa. Si dedicherà completamente alla pittura. Per vivere, almeno inizialmente, Lilloni dovrà però insegnare pur continuando il suo percorso di pittore con la sua prima personale nel 1929 presso la Galleria di Pier Maria Bardi, a Milano.

Sono questi gli anni dal pittore stesso chiamati della "prima maniera" intendendo l'avvicinamento al movimento Novecento che richiamava, in quel momento storico, ad un ritorno all'ordine inteso come abbandono delle avanguardie e ispirato invece dalla grande tradizione classica e rinascimentale. Posizioni queste che inizialmente fecero comodo al nascente regime fascista come si può facilmente capire leggendo quanto Benito Mussolini scrisse in occasione della celebre esposizione "Sette pittori del Novecento" alla Galleria Pesaro di Milano nel 1923 "…la pittura e la scultura qui rappresentate sono forti come l'Italia d'oggi è forte nello spirito e nella sua volontà. Difatti nelle opere qui esposte ci colpiscono questi elementi caratteristici e comuni: la decisione e la precisione del segno, la nitidezza e la ricchezza del colore, la solida plasticità delle cose e delle figure…"
Ma, in questa prima adesione di Lilloni al movimento, risulta immedia-

Chiavenna 1955 cm 50x73

tamente chiaro che la prima maniera è in realtà interpretata secondo un suo personale stile che già da subito mostra caratteristiche diverse dalla plasticità, colore e volumetria presenti in altri artisti del gruppo, Sironi in primis.
Nel ritratto di Sofia Gervasini, che l'artista fu costretto ad eseguire due volte per il mancato gradimento dei committenti, questo risulta abbastanza evidente. La monumentalità della figura, che si staglia ben definita in primo piano, pur addensando i colori in zone ben precise - contravvenendo in ciò allo stile chiarista che proprio in quegli anni il pittore andava delineando - rimane più simile ad una naivite che la avvicina piuttosto allo stile di Rousseau il Doganiere.
Ma già da quel momento - il ritratto della Gervasini è del 1931 - Lilloni comincia a elaborare la sua vera maniera, quella che lo avvicinerà ad un gruppo di altri pittori, tutti gravitanti intorno alla figura di Edoardo Persico e per i quali in seguito Leonardo Borgese pensò al termine "chiaristi". Una pittura di fondo chiaro, di intimistica attenzione, di colori evanescenti e perlacei.
Si fa strada con forza, nella sua produzione, la profonda esigenza di rapportarsi con il paesaggio, in particolare quello della Lombardia, ricco di scorci tranquilli e rassicuranti. Gli alberi, i boschi, i corsi d'acqua diventeranno da allora i soggetti prediletti, quelli su cui tornare quasi con ossessione. Sono acque chiare, alberi sottili, quasi inesistenti, tutti riprodotti con tocchi appena accennati, leggeri, dove il verde e l'azzurro si confondono tra loro e danno origine a visioni quasi incantate, irreali. I suoi alberelli, i "lillini" come li chiamava l'amico De Rocchi, sono immobili e nessun movimento si intuisce tra le loro fronde.
La tavolozza è fatta di quell'insieme di azzurri/turchesi liquidi e trasparenti che paiono uniformare fiumi, laghi e cieli con la loro tonalità cristallina e fredda.
La pittura diviene la rappresentazione di una fiaba dove l'oscurità è bandita. Il colore bianco che rimane alla base delle tele, riaffiora e trasuda in superficie rimandando a un'acquaticità diffusa.
Tutti noi conosciamo il grande potere simbolico che l'acqua possiede, capace di impadronirsi dei nostri sogni, mutevole e misteriosa, abitante a pieno diritto della nostra psiche, come ben sapevano già gli antichi .
In essa risiede l'origine della vita ma anche la sua fine. Non per nul-

la il battesimo, ereditando un codice simbolico appartenuto a culture precedenti, simula la morte e la rinascita. L'acqua purifica ma spaventa, è portatrice di reminiscenze antiche ma anche strumento di oblio. In alcuni quadri di Lilloni, soprattutto quando dipinge il mare, abbiamo quasi l'impressione di trovarci di fronte a cubature liquide e insondabili, serbatoi dell'anima da cui egli trae ispirazione per la sua poetica pittorica senza però rispecchiarsi fino in fondo in esse.
In queste opere senza chiaroscuro la luce illumina quel che viene rappresentato ma sembra non riuscire ad illuminare quella segreta, acquatica cisterna emotiva che, pur rappresentata, rimane interna e nascosta. Assoluta.
La visione di un uomo apparentemente senza ombre che forse invece le conosce così bene da temerle. Non c'è in Lilloni, a parere di chi scrive, l'effettiva serenità di uno sguardo pacificato sulla natura quanto piuttosto l'esigenza di piegare la realtà a questo desiderio di pace e semplicità, domando dissidi interiori.
Così forse il pittore ha ben chiaro quanto sia reale "l'ottenebramento lieve" che pervade la nostra realtà, si fa strada in paesaggi apparentemente sereni e trova il suo compimento nella fine della nostra vita.
Lilloni è un pittore che racconta ciò che non ha storia. Con il pennello e la tavolozza di colori narra di una natura trasognata, dai delicatissimi toni azzurrati e verdeggianti dove gli alberi, le acque, i prati sembrano confondersi gli uni con gli altri ma si fermano al limite dell'indefinito trattenendo invece la forma. Dove la luce disegna lo spazio della mente, il luogo nel quale il cuore si riposa nel tempo infinitamente fissato dello sguardo.
Secondo Aristotele, la tragedia greca aveva il compito di mostrare pubblicamente le passioni umane e la violenza in esse contenuta. Vedendole rappresentate, e quindi svelate nella loro logica arcaica e ineluttabile, lo spettatore le avrebbe, per così dire, metabolizzate e superate, liberandosi infine della loro terribile potenza. Se ne sarebbe affrancato dopo essersele trovate di fronte, imparando a riconoscerne gli effetti nefasti. In altre parole avrebbe operato una catarsi. Ma le inquietudini dei contemporanei seguono sentieri diversi. Con procedimento opposto, grazie ad una lettura che vede nel colore una sorta di "mezzo per influenzare direttamente l'anima" così come scrive Wassily Kandinsky nel suo "Lo spirituale

nell'arte", Lilloni rappresenta mondi pacificati fino al limite dell'irreale, ricolmi di colori chiari e luminosi, quasi a voler riprodurre una realtà ben diversa da quella custodita nell'anima. Forse la quiete silenziosa e immobile di certi suoi paesaggi umidi e boschivi diviene un modo di tacitare il ricordo di altri paesaggi e di altre acque. Acque burrascose e, per questo, responsabili della morte di molti compagni. Forse quel silenzio quasi fiabesco che pervade certe sue opere deve silenziare quelle urla e quel clangore di morte che probabilmente ancora risuonavano nella sua mente.
Forse, infine, la sua pittura senza ombre si serve di luce e colore per celare lo scuro, negarne il potere, guarire un'anima ferita.
"...ma c'è l'ombra, c'è..." ha scritto un tempo un poeta.

Elisabetta Polezzo

## Umberto Lilloni. La memoria dell’acqua

Nella mia ricerca artistica sono molto legata al soggetto dell’acqua. Nel 2015 ho curato la collettiva Acqua è, organizzata dalla Prearo Editore di Milano, in collaborazione con Art.com, per il Padiglione Aquae di Expo Venice, che offriva un interessante e ricchissimo spaccato di come gli artisti contemporanei si interessino al tema, attraverso una grande varietà di mezzi, stili e sentimenti. Una prima classificazione che distingueva i maestri invitati era la distinzione tra chi ha fatto dell’acqua un tema cardine della sua ricerca o di una determinata fase del suo percorso e chi invece fa rientrare l’acqua nell’argomento più vasto della natura.
Prima ancora del 2015, avevo organizzato a Milano la collettiva Chiare fresche et dolci acque, dal celebre verso di Petrarca, con alcune artiste dell’Europa dell’Est e mi ero interessata al percorso sulla via dell’acqua di singoli autori.

Anni fa si diceva che la terza guerra mondiale sarebbe scoppiata per l’approvvigionamento idrico. Non sappiamo se sarà così, ma molti conflitti locali sono stati e sono ancora legati all’acqua, che consente la sopravvivenza e la prosperità. Tutto si fa per ottenerla, anche quando non è facilmente accessibile, come nel caso di alcuni stati, che inseminano le nuvole nel tentativo di procurare la pioggia e dissalano il mare per ottenere acqua per uso quotidiano. Ecco perché si parla di oro blu, più prezioso anche del petrolio e del gas. In questi ultimi anni assistiamo alla tragedia umanitaria del mare: le acque del Mediterraneo trasportano migliaia e migliaia di immigrati verso le coste italiane e greche, e si fanno tomba per i morti della disperazione. Mentre scrivo questo breve saggio, nel giugno del 2022, l’Italia del Nord conosce un eccezionale periodo di siccità ed è in emergenza, con il Po sofferente e il Lago Maggiore raramente così basso, mentre il Paese e l’Europa soffrono per la crisi energetica data dal taglio del gas russo a seguito del conflitto russo-ucraino. Mi trovo nel Salento e il mare è più caldo di alcuni gradi rispetto al passato a causa del cambiamento climatico con inevitabili conseguenze per l’ecosistema.
L’acqua ha mille funzioni. Non solo disseta e permette di vivere,

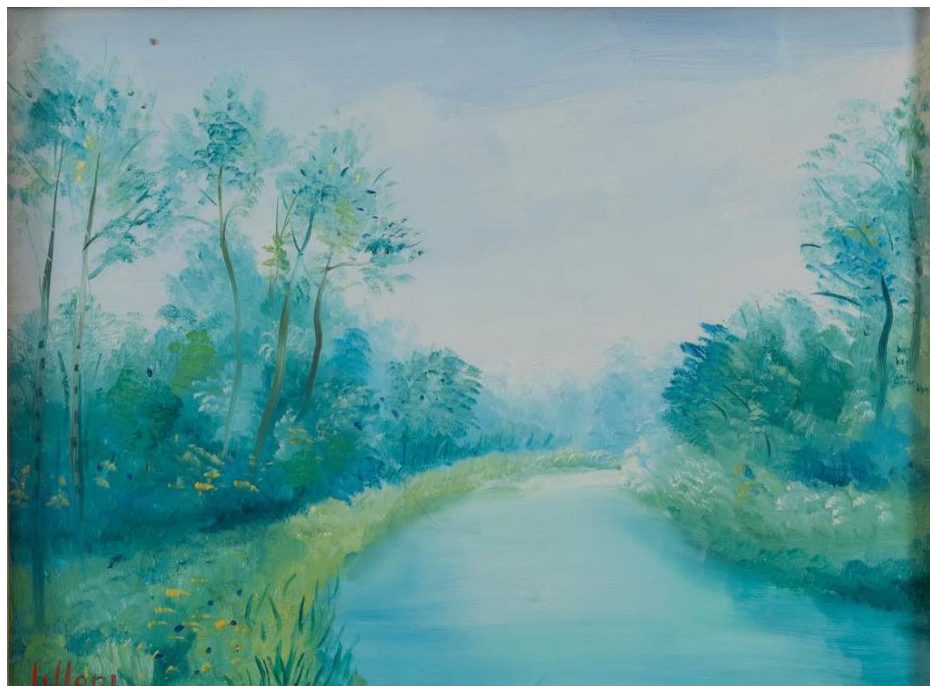
ma lava e pulisce, fa navigare e viaggiare, trasmette energia, pensiamo alle centrali idroelettriche o all'ancora poco sfruttata forza delle maree; cura con le terme e la talassoterapia, dà il sale, i pesci, i crostacei e i molluschi per una dieta sana e ricca; fa divertire con gli sport acquatici, rilassa e distende con il suo gorgogliare e il rumore delle onde che cullano; attraverso il suo ciclo naturale influenza il clima. Per tradizione l'acqua è l'elemento femminile e materno, perché fonte di vita. Solitamente incolore, riflette le tonalità del cielo, ed è comunemente associata al blu, la tinta della calma, della spiritualità e della contemplazione. Senza una forma propria, si adatta a quella del suo contenitore. La sua natura fluida rappresenta lo scorrere del tempo, l'eterno divenire del mondo, il nostro modo di comunicare nella società liquida teorizzata da Zygmunt Bauman. Noi siamo fatti per oltre il 70% di acqua come la Terra e quindi il binomio acqua-vita è sentito come qualcosa di ancestrale, istintivo, indissolubile, non per niente tutte le civiltà si sono sviluppate lungo i fiumi e i laghi e vicino ai mari.
Già gli antichi, infatti, comprendevano il valore dell'acqua e legata ad essa sono nati miti, pensieri filosofici, divinità e culti. L'arte, compagna della storia e della cultura, ha dato forma ai riti primitivi e classici, con straordinarie opere che sono giunte in parte fino a noi, e si è occupata nei secoli del tema, perché si tratta di un affascinante universale, che regge il creato accanto agli altri tre elementi di terra, aria e fuoco. Secondo lo Zodiaco, chi è nato sotto i segni d'acqua del cancro, scorpione e pesci _ si dice_ è generalmente riflessivo, sensibile, emotivo, creativo...

Anche il pittore Umberto Lilloni (Milano, 1898-1980) amava molto l'acqua e il soggetto torna costantemente nella sua produzione. Salvo i ritratti, a cui si dedica in maniera esclusiva fino al 1927, non manca quasi mai nei suoi paesaggi, sotto forma di mare e fiumi, laghi, canali e torrenti che animano le campagne lombarde, oppure come neve negli splendidi paesaggi di Bardonecchia, la località montana ove era solito recarsi negli anni Cinquanta.

La casa del farmacista a Bardonecchia 1951 50X64,7 cm

In realtà l'acqua è sempre evocata dalla pittura dell'artista. Maestro del Chiarismo lombardo, infatti, Lilloni preferisce le tonalità legate a questo elemento, una luce cristallina e azzurro-verde che anche nei ritratti può ricordarlo, trasformando i suoi personaggi in figure evanescenti. I Chiaristi, tra cui l'amico di Lilloni Angelo Del Bon, ma anche Francesco De Rocchi e Adriano Spilimbergo, come dice il termine coniato dal critico Edoardo Persico, avevano "schiarito" la loro tavolozza, bandendo il nero alla maniera degli Impressionisti francesi, favorendo la resa della luce a quella dei volumi, con una pittura lieve che può in qualche modo ricordare certe caratteristiche di trasparenza e delicatezza proprie dell'acquerello, sebbene dipingessero spesso su un fondo umido preparato di bianco. È una figurazione neoprimitivista e antiaccademica, contraddistinta dalla leggerezza del segno. Erano in aperto contrasto con la corrente di Novecento di Margherita Sarfatti e di Mario Sironi, dove i riferimenti guardavano al mondo classico ed erano aperti alla forza e alla drammaticità e non alla levità chiarista, simbolo di movimento e transitorietà.
Come scriveva Mario Monteverdi, Lilloni, cantore della natura lombarda, si inserisce nel solco della grande storia della tradizione pittorica della regione, sulle lontane orme di Bernardino Luini e l'idillio dei suoi paesaggi cinquecenteschi. In casa ho sempre avuto una stampa di Lilloni, amico di un mio prozio; è quindi un autore che sento vicino e di cui ho scritto più volte, sebbene non l'abbia mai potuto conoscere personalmente per questioni anagrafiche. Dipinge tanti luoghi della mia infanzia, che pur nella sua resa visionaria e sognante, con quei suoi colori trasfigurati, riesco a riconoscere e a sentire immediatamente miei. È l'inventore del cosiddetto verde lombardo, una tonalità caratteristica a metà strada tra il verde e l'azzurro, il verde acqua con cui esalta i suoi paesaggi lirici. Quella tinta è un guizzo appartenente più alla fiaba che alla realtà, in un mondo di calma e pacatezza. Secondo Oreste Marini, esponente della corrente chiarista, amico e studioso, la pulizia e la chiarezza della tavolozza di cui parla Persico si associano alla pulizia e

Estate a Bardonecchia 1950 50 x 70 cm

alla chiarezza mentale di chi è consapevole della novità e della trasformazione che sta apportando.
Spesso nei dipinti di Lilloni la prospettiva è abolita e gli scenari naturali sono resi con un'esecuzione rapida e immediata. La critica trova che il suo segno sottile e vibrante richiami l'arte orientale. Nel 1933 si era tenuta a Milano una grande mostra sulla pittura cinese, mentre poco prima si era aperta nei musei cittadini una sezione dedicata all'Oriente. Lilloni potrebbe essere venuto in contatto con l'arte giapponese frequentando il Caffè Mokador, luogo di ritrovo artistico in cui circolavano stampe orientali. Pare che subisse il fascino delle storie di Salgari, che leggeva ai propri figli. Inoltre, Lilloni aveva studiato nudo con Cesare Tallone, maestro della Scapigliatura. Chissà che il suo tratto non abbia qualcosa anche del febbrile segno scapigliato.
Un altro autore fondamentale per la sua formazione è stato Emilio Gola, la cui produzione paesaggistica si rivolgeva principalmente ai Navigli.
Per la mostra presso l'Acquario Civico di Milano, luogo eccellente per un'esposizione sul tema dell'acqua nella poetica di Umberto Lilloni, è stata selezionata una serie significativa di opere. L'autore dipinge il Mar Ligure, come in Ondata, 1941 e Levanto, 1952: inizialmente affollato di bagnanti e poi sempre più intimo e solitario. Molti critici hanno notato l'aspetto allegorico del suo lavoro. Per Emilio Radius, le "acque del mare abbandonate a se stesse senza speranza di requie" sono "a specchio della sua coscienza di artista maturo." Lilloni si muove costantemente per dipingere en plein air. Tutte le estati va al mare, in montagna, sul lago o in campagna, secondo i desideri e le possibilità e cambia località per provare sempre un'emozione diversa; tranne per Medole (Mantova) che è la sua ultima spiaggia. Quando gli affari non vanno bene, una prozia lo ospita e la casa avita resta sempre aperta per lui. Nel 1949 Lilloni accetta il consiglio del gallerista e amico Carlo Cardazzo e si reca in viaggio a Stoccolma. Ne nascono alcuni dipinti tra cui una splendida veduta caratteristica della città ma dipinta in una maniera inaspettata. Non ci sono infatti i colori del Mar Baltico, ma un azzurro sera-

Paesaggio 1966 cm 65x55

Due barche nel lago di Costanza 1971 39.5 x 55 cm

Levanto 1952 Cm 50x60

Bocca di Magra 1955 cm 50x65

Punta Agnelli 1952 cm 67.5x94

fico in una luce trasparente. Stoccolma sembra la Serenissima. Da Chiavenna (1955) a Lecco a Brivio, lungo il fiume Mera, le coste del lago e dell'Adda, il pittore crea paesaggi d'incanto, che immortala negli anni in versioni differenti, con acque ora più increspate, ora più tranquille.
Lilloni dipinge anche vedute milanesi, per esempio Milano come "città d'acqua". Nell'olio del 1952 della collezione del Banco BPM, Il Laghetto (ovvero Il laghetto di Santo Stefano, dal nome della chiesa omonima, che era il punto d'arrivo in terra ferma dei blocchi di marmo di Candoglia, provenienti dal Lago Maggiore tramite il Ticino e il Naviglio per la costruzione del Duomo) l'artista rappresenta un bacino che non esiste più da oltre cento anni e lo fa servendosi di immagini dei secoli passati, in particolare stampe. Cancella ogni presenza umana, eliminando le frenetiche attività del lavoro, ma descrive con minuzia ogni altro dettaglio degli edifici, il "falconetto", la gru in ferro e legno usata per spostare i carichi pesanti, le barche e la Cattedrale in lontananza. Un angolo di città e di storia trasformati dalla visione e dal sentimento del pittore.
Il giovane Lilloni studia inizialmente ingegneria navale e forse anche per questo ama il mare. L'acqua ha per lui un significato personale, sentito e specifico, legato ad eventi e luoghi precisi. Un episodio segna la sua esperienza militare. Soldato nella Prima Guerra Mondiale, si trova con altri commilitoni bloccato dal fiume Piave. Tutta la notte ascolta i gemiti dei militari passati al di là del corso d'acqua, poi il silenzio. Il giorno dopo il reparto li trova massacrati a colpi di mazza ferrata. Un trauma mai più dimenticato. Il Piave gli aveva salvato la vita. L'acqua, allora, come limite tra il prima e il dopo, salvezza, secondo la visione cristiana della fonte battesimale, che lava l'uomo dai suoi peccati, facendolo divenire figlio di Dio. Anche per Lilloni, quindi, l'acqua possiede una forte componente simbolica ed è uno dei soggetti prediletti, come suggerisce con una felice intuizione Elisabetta Polezzo, la curatrice dell'esposizione.

Vera Agosti

Chiavenna 1955 cm 50x73

Venezia 1948 cm 50x65

Venezia - anni trenta 23x33

Laguna di Venezia 1949 33x46

Stoccolma 1948 cm 48 x 65

L'Adda a Brivio 1938 Olio su tavola cm 60 × 71

Lago di Lecco 1946 cm 64x37

L'Adda a Brivio 1948 cm 65x50

# Milano città d'acqua

Umberto Lilloni era un milanese. Trascorse la propria infanzia all'inizio del secolo scorso quando Milano era una città più piccola e profondamente diversa da quella che conosciamo oggi. Le strade erano strette, i navigli una presenza costante. Ovunque andasse prima o poi ne doveva attraversare uno.
Era nato in corso XXII marzo, là dove il naviglietto, che scorreva lungo la strada, confluiva nel Redefossi. Nato nel 98 non ebbe modo di vederlo perchè già tombato, ma sicuramente nei racconti del padre Francesco, arrivato nel 1876 da Medole, piccolo paese agricolo del mantovano, doveva essere ben presente. Quale impressione doveva avere fatto al diciottenne Francesco questa città affollata e caotica rispetto alla placida campagna dei genitori. Le lunghe vie acciottolate, i ponti, gli scurrili, gli straripamenti di questi corsi d'acqua che periodicamente ripulivano strade.
Così, nei suoi ricordi di fanciullo e nella memoria atavica tramandata dai genitori, queste vie d'acqua assunsero un ruolo importante per il pittore dell'età adulta.
Una serie di opere realizzate tra gli anni cinquanta e sessanta sono dedicate alla vecchia Milano e buona parte di esse proprio ai navigli. In parte presi dalla propria memoria ed in parte tratti dalla frequentazione delle Civiche Raccolte delle stampe Achille Bertarelli, questi dipinti entrano nel repertorio delle sue vedute cittadine assieme alle vedute di Venezia, periodico appuntamento per la Biennale e al cui fascino ben pochi pittori hanno saputo resistere; Stoccolma, forse il suo primo vero "grand tour"; Parigi, meta di alcuni viaggi fatti in età matura; Bergamo, città a cui era legata la moglie Maria Ghisleni. Per il resto il suo repertorio si incentra su vedute agresti in cui la natura domina rispetto al paesaggio urbano.

Andrea Schubert

Conca di San Marco 1952  cm 50x73

via Senato 1952 cm 50,2x65

il laghetto 1952 cm 80x105

via Arena 1952 cm 40x60,3

Umberto Lilloni (Milano, 1° marzo 1898—Milano, 15 giugno 1980) figlio di un falegname mantovano approdato a Milano, visse la propria infanzia nel quartiere di Porta Tosa, oggi nota come Porta Vittoria.Il padre lo avrebbe voluto con lui a bottega e lo fa studiare alla Società Umanitaria dove apprende i primi rudimenti del disegno e la passione per l'arte che lo porteranno a frequentare l'Accademia di Belle Arti a Brera. Gli studi interrotti per la guerra, dove combatte in fanteria, riprendono con successo sotto la guida di Tallone e Alciati, oltre che Rapetti. Si diplomerà nel 1922 avendo conseguito da studente alcuni importanti successi: premio Vedova Mazzola, Pensionato Francesco Hayez, Medaglia d'oro alle prime Olimpiadi Universitarie Italiane.
L'insegnamento inizia nel 1924 alle Scuole Serali d'Arte Applicata all'Industria della Società Umanitaria e nel 1927 riceve il Premio Nazionale Principe Umberto e inizierà a insegnare al Liceo Artistico e nella Scuola Superiore degli Artefici a Brera. Nel 1929 la sua partecipazione alla Mostra del Novecento Italiano e nel 30 è invitato alla XVII Biennale di Venezia, così come lo fu nell'edizione successiva del 32 e quella del 34, 36. Numerosi furono i premi ricevuti, così come gli acquisti pubblici.
Nel novembre 1941 venne nominato titolare di decorazione pittorica al Regio Istituto d'Arte di Parma.
Nel dopoguerra numerosi sono i premi che lo vedono impegnato così come lo sarà mcon gallerie private negli anni sesssanta e settanta.
Ricevette l'Ambrogino d'oro nel 1971 e la Medaglia d'oro del Comune dì Milano per meriti artistici nel 1974.
Negli anni settanta si trasferì in Svizzera, sul lago di Lugano e vi rimase stabilmente con poche sortite a Milano, dove morì nel 1980.